SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

3º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1996

Presidenza del presidente MIGONE

IC 0071

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del Direttore generale per gli affari economici, ambasciatore Federico Di Roberto

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 11 e *passim*
ANDREOTTI *(PPI)* 9, 10, 17
BRATINA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 20
D'URSO *(Rin. Ital.)* 21, 22, 25
PIANETTA *(Forza Italia)* 11
PORCARI *(AN)* 14, 17, 18
SCOGNAMIGLIO PASINI *(Forza Italia)* .. 7
SQUARCIALUPI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 22
VERTONE GRIMALDI *(Forza Italia)* ... 18, 22, 23 e *passim*
DI ROBERTO ..... *Pag.* 3, 7, 10 e *passim*

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore generale per gli affari economici, ambasciatore Federico Di Roberto, accompagnato dal ministro plenipotenziario Mario Piersigilli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione del Direttore generale per gli affari economici, ambasciatore Federico Di Roberto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 25 settembre.

Do il benvenuto all'ambasciatore Di Roberto, al quale ho già comunicato le semplici regole del gioco che determineranno lo svolgersi dei nostri lavori: dopo un'introduzione che naturalmente considererà nel merito alcuni aspetti della nostra politica estera ed economica – quali ad esempio i problemi di coordinamento che possono insorgere tra altre amministrazioni pubbliche e il Ministero degli esteri e le eventuali riflessioni sul una sua riforma, anche sulla base dell'ipotesi di regolamento già discussa con l'ambasciatore Biancheri – si aprirà il dibattito con i membri della nostra Commissione.

Cedo pertanto la parola al nostro gradito interlocutore.

DI ROBERTO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare lei e gli onorevoli senatori per avermi offerto l'opportunità di intervenire in questa sede.

Il ruolo della Direzione generale che mi è stata affidata è fondamentalmente quello di far valere la considerazione – oggi si direbbe la valenza – della politica estera nelle sue diverse sfaccettature, nei confronti delle molteplici scaturigini delle nostre – e per nostre intendo del paese – relazioni economico-commerciali e finanziarie con l'estero.

Si tratta di un'azione non facile proprio per la estrema varietà delle fonti di questi contatti e di queste relazioni dal momento che, per fortuna, il nostro ordinamento si fonda su una economia libera e quindi quando un cittadino si pone nella condizione di operatore economico ha il diritto di avviare e instaurare rapporti e affari oltre confine. In tal senso, ripeto, non è semplice ricondurre l'enorme insieme di tali rapporti entro un determinato alveo, o entro determinati alvei, pur dovendo tener conto delle necessità primarie della posizione internazionale del nostro paese.

A tale riguardo, naturalmente, esistono dei punti di riferimento che consentono al Direttore generale degli affari economici e per suo tramite al Ministero degli esteri di avere degli interlocutori validi e competenti. Mi riferisco innanzi tutto agli operatori economici i quali tendono a riunirsi in organismi e confederazioni che vanno

dalle Camere di commercio alle varie associazioni di categoria, alla Confindustria e, sul versante pubblico, all'IRI e all'ENI.

È inoltre necessario evidenziare l'esistenza di un secondo strumento molto importante, ossia l'assistenza che il potere pubblico fornisce alla nostra espansione economica all'estero sotto forma, da un lato, di crediti agevolati, e, dall'altro, attraverso l'assicurazione dei crediti stessi; desidero inoltre aggiungere che si sta profilando quello che possiamo definire un embrione di garanzia degli investimenti all'estero mediante una struttura già esistente ed operante: la SIMEST.

Gli strumenti ora evidenziati garantiscono un interscambio tra noi e gli operatori indubbiamente prezioso, consentendoci di essere al corrente di quanto succede, di sostenere una spinta economica fondamentale per il nostro paese e, infine, di evitare che quest'ultima, ove in determinate circostanze dovesse diventare selvaggia e anarchica, possa arrecare danni all'immagine o ad interessi concreti dell'Italia. Ebbene, credo di aver in tal modo descritto quale sia, in sostanza, il quadro nel quale operiamo.

Desidero aggiungere, inoltre, che all'interno della struttura ministeriale o, per meglio dire, del complesso delle amministrazioni pubbliche, abbiamo numerosi interlocutori: dalla controparte naturale, il Ministero del commercio con l'estero, ai Ministeri del tesoro e dell'industria, agli enti regionali che, a loro volta, hanno intrapreso lodevolmente – lo sottolineo – una vivace azione tesa ad assicurare la presenza all'estero dei propri operatori economici per meglio garantire gli interessi di varie categorie e ambienti. All'interno dello stesso Ministero degli esteri poi protraggono, per così dire, due braccia in direzione dell'azione economica oltre i confini: la Direzione generale degli affari economici, di cui sono titolare, e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, specializzata in operazioni di carattere marcatamente concessionale, o più semplicemente di dono, attraverso cui sostenere per un verso lo sforzo teso allo sviluppo di determinate aree del mondo e consentire al tempo stesso ai nostri produttori ed operatori, che altrimenti si troverebbero vincolati in maniera insuperabile dalla sostanziale insufficienza di mezzi di pagamento dei loro interlocutori, di trovare spazi e sbocchi adeguati.

Questo, signor Presidente, è il quadro molto generale della situazione che, per incarico del Ministro degli affari esteri, mi trovo a gestire. Lo sforzo in questione si realizza con una struttura – la mia Direzione generale – articolata in dodici uffici geografici e sei segreterie – in parole semplici sono uffici, denominati diversamente per non confonderli con le entità geografiche – a carattere tematico che si occupano di spazio, telecomunicazioni, energia e così via, che nel complesso dispongono – il ministro plenipotenziario Piersigilli potrà essere in proposito più preciso – di circa 50 funzionari diplomatici e di 124 collaboratori appartenenti alle qualifiche funzionali, cui sono affidate mansioni d'ordine a livelli diversi.

Non nascondo che, rispetto alla molteplicità di esigenze, si tratta di una struttura abbastanza ridotta all'osso, della quale però non mi lamento e nella quale debbo riconoscere che in molti casi la qualità supplisce alla quantità. Pur dovendo accettare, mio malgrado, di giocare in larghissima misura di rimessa anzichè di scendere a rete per giocare

d'attacco, verrei tuttavia meno ai miei doveri di onestà intellettuale nei confronti di questa Commissione se dicessi che siamo al disastro e che non ce la facciamo. Quanto meno il gioco di rimessa è assicurato, anche se l'iniziativa richiederebbe mezzi umani più ampi.

Tratterò ora sinteticamente i problemi del coordinamento all'interno del Ministero. È mio convincimento, maturato nel corso delle esperienze acquisite in ultimi dieci anni soprattutto all'estero, che l'attuale assetto fondamentalmente tematico del Ministero degli esteri sia inadeguato ai bisogni per diverse ragioni. Io mi occupo essenzialmente di affari economici, un collega si occupa di affari politici, un altro di affari culturali e un altro ancora di immigrazione: ognuno di noi è portato a spingere la sua pallina verso la buca, mutuando la metafora dal gioco del golf, senza tener conto sufficientemente di ciò che accade al suo fianco. Ovviamente esiste uno scambio d'informazioni affidato largamente all'iniziativa, all'energia e al tempo delle persone più che ad una struttura istituzionale che consenta e imponga di realizzare un'intersecazione fra un settore e l'altro. A titolo esemplificativo riporto un episodio accaduto questa mattina. Il Libano è impegnato a pagarci una somma rilevante, circa 150 milioni di dollari, a titolo di rimborso alla SACE. Vi è un eccellente probabilità che il Governo libanese paghi, ma le autorità di Beirut hanno bisogno, anche per ragioni di dialettica interna, di uno stimolo supplementare che confidiamo possa essere costituito da un grosso piano di interventi di cooperazione allo sviluppo che sono in cantiere e sono virtualmente definiti attendendo solo la stampigliatura finale. Per un caso fortunato questa mattina ho avuto l'idea di contattare la Direzione generale alla cooperazione e allo sviluppo ed ho scoperto che quest'ultima, pur facendo perfettamente la sua parte, si apprestava a procedere senza guardare nè a destra nè a sinistra. La mia telefonata ha consentito di stabilire una perfetta intesa: vincoleremo la firma dell'accordo per la concessione di importanti aiuti allo sviluppo all'atteggiamento che il Governo libanese adotterà sul rimborso alla SACE. Oserei dire che mentre la sinergia viene realizzata, sarebbe tuttavia opportuno che ciò potesse avvenire in maniera un pò meno estemporanea e più sistematica. A quest'esigenza vuol rispondere il riassetto in senso geografico della Farnesma in corso di elaborazione.

La mia esposizione è stata molto breve perchè i commissari conoscono meglio di me la situazione. Avremo una serie di direzioni geografiche che riassumerebbero in sè, con l'eccezione *pro tempore* della cooperazione allo sviluppo, tutti gli strumenti d'azione dello Stato italiano nei confronti di una determinata area geografica o di un paese, affiancate da direzioni tematiche che dovrebbero fornire all'azione delle prime l'alveo entro il quale muoversi in modo da evitare che si determinino scompensi e differenze fondamentali d'impostazione.

Mi spiego con un esempio: concedere crediti agevolati sarà compito della Direzione generale affari economici (che deve assurgere poi a Segreteria generale aggiunta). Essa dovrà indicare a tutte le Direzioni geografiche che i crediti agevolati si concedono entro determinati limiti e condizioni nell'ambito dei quali ci può essere uno spazio di variazione, ma i termini fondamentali devono comunque essere rispettati.

C'è un secondo punto importante, signor Presidente, che va sottolineato agli onorevoli senatori: questo assetto dovrebbe consentire non so-

lo un miglior coordinamento all'interno della Farnesina e quindi una più efficace azione verso l'estero, ma nella nostra ottica dovrebbe condurre ad una riaffermazione anche della centralità del Ministero degli affari esteri come motore e come grande coordinatore delle azioni ormai molteplici che da più parti si mettono in essere verso l'estero.

Anche in questo caso cercherò di spiegarmi con un esempio concreto: i direttori generali degli affari economici, degli affari politici, delle relazioni culturali, dell'emigrazione e della cooperazione allo sviluppo fondamentalmente seguono il loro campo tematico. Per ciascuno di noi ad esempio, la Russia è ovviamente un paese importante, ma non è «il paese importante». Attraverso la lettura dei giornali, dei rapporti, delle informazioni che arrivano dalle sedi si ha la percezione di quel che sta succedendo e così si ha anche l'impulso a coordinarsi con gli altri direttori generali, però nessuno, in fin dei conti, si fa carico a titolo globale del rapporto con la Russia. Pertanto, quando arriva – supponiamo l'impulso del Ministero del tesoro che dice, per esempio, che nei confronti della Russia tutte le operazioni SACE vengono sospese, la tendenza un pò di tutti è di appiattirsi su queste posizioni e indicazioni. Invece, nel «paradiso terrestre» in cui vorremmo muoverci, ci dovrebbe essere un direttore generale competente per l'Europa il quale, spinto da un direttore per la Russia che ritiene che queste indicazioni potrebbero incidere gravemente, in maniera negativa, sui rapporti tra Roma e Mosca, protesta, reagisce, muove le acque e costringe in qualche modo il direttore generale tematico a riaprire il discorso con il Ministro del tesoro o con l'amministrazione competente per il settore nel quale dovrebbe essere adottato il provvedimento controverso. Il direttore tematico sarebbe quindi costretto ai livelli ritenuti più opportuni – a sollevare il problema di politica estera che questa decisione (motivata da ragioni certamente comprensibili di bilancio o quant'altro) comporta su un altro settore della nostra attività nazionale che pure ha diritto di cittadinanza e va tenuto presente. Questo attualmente già avviene, ma, ancora una volta, non nella maniera istituzionalizzata e, oserei dire, obbligatoria con cui invece sarebbe necessario avvenisse. Sto parlando, evidentemente, di una situazione nella quale abbiamo un'infinità di sollecitazioni, di prospettive e di temi da trattare e da affrontare. Di qui, l'esigenza di un migliore coordinamento.

Il terzo argomento che volevo sottoporre alla vostra attenzione è di carattere molto concreto e riguarda l'attività delle ambasciate. A me è capitato, frequentemente, di trovarmi di fronte ad istruzioni, indicazioni e sollecitazioni provenienti da diverse direzioni generali tematiche – quelle odierne – che poi non coincidevano e che qualche volta, anzi, si contraddicevano anche tra loro. Evidentemente grazie all'agilità che effettivamente esiste ancora nella nostra struttura e grazie al vantaggio di essere una struttura nella quale tutti sono in qualche modo buoni amici, anche se spesso rivali, con un paio di telefonate queste cose si aggiustano, ma è tutto un lavorìo a valle che potrebbe essere evitato o prevenuto attraverso un miglior coordinamento a monte.

In sostanza, se mi è consentito un paragone calcistico, noi potremmo anche sperare in un alleggerimento del lavoro degli attuali responsabili, a livello amministrativo, dei diversi settori ministeriali; si tratterebbe di tener presente, per analogia, la grande evoluzione calcistica dal

«metodo» al «sistema»: mentre prima il centromediano reggeva tutta l'area di centrocampo, successivamente si è affermata l'idea che quattro uomini (i due mediani e le due mezze ali) dovessero assumere la responsabilità del centrocampo stesso spostando di conseguenza il centromediano in posizione difensiva. Credo onestamente che ciò che si cerca di realizzare attraverso il riassetto geografico della Farnesina sia proprio il passaggio dal »metodo« al »sistema« e, per quanto di competenza, sottopongo agli onorevoli senatori l'opportunità di sostenere lo sforzo in quella direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Di Roberto per l'ampia e approfondita relazione.

Cedo quindi la parola ai colleghi per eventuali domande o richieste di chiarimento.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, desidero svolgere due osservazioni: una di carattere specifico e l'altra generale.

La prima riguarda la diversa mobilità che le aree di interesse economico possono avere nei confronti delle aree di interesse politico; mi riferisco – ad esempio – a Taiwan, a Singapore, a Formosa o alla Corea del sud, ad aree cioè che sostanzialmente rivestono scarso interesse politico, ma che sono importantissime sotto il profilo economico; in quest'ottica ritengo, al contrario, che l'Etiopia abbia perduto molto in termini di interesse politico ed economico.

In sostanza, quindi, esiste una dinamica dei fenomeni economici che è diversa da quella relativa alla politica e da questo punto di vista quello che desidero conoscere dall'ambasciatore Di Roberto è se gli strumenti di cui si dispone siano orientati a seguire esclusivamente interessi di tipo politico-diplomatico, come storicamente è sempre avvenuto, o no.

Questa era sostanzialmente la prima considerazione. In secondo luogo, vorrei avere maggiore chiarezza di quanto personalmente non abbia – sono infatti membro della Commissione esteri solo da poco tempo – circa le modalità di alcune operazioni di cui l'ambasciatore ha riferito nel suo intervento. Mi interessa cioè sapere in che termini ha agito la Direzione generale per gli affari economici del Ministero degli esteri, ad esempio, rispetto al complesso caso diplomatico rappresentato dai Balcani, proprio per avere un quadro più chiaro del modo di operare di tale struttura.

DI ROBERTO. Rispondo innanzi tutto alla prima domanda del senatore Scognamiglio. È evidente che Taiwan in sè non riveste un grosso interesse politico. Viceversa, rappresenta certamente un punto focale della vita economica mondiale. Se le cose stessero puramente e semplicemente in questi termini, la mia Direzione generale potrebbe anche disinteressarsi dell'attività che i nostri operatori conducono nei confronti di quest'area, ad eccezione dell'esigenza, fortemente avvertita, di disporre di crediti a lungo termine mediante l'intervento del Mediocredito, oppure di essere garantiti attraverso la SACE. A tale proposito, la suddetta esigenza di garanzia, in verità non molto evidente per quanto riguarda Taiwan, rappresenta invece una costante regola dei nostri operatori che

purtroppo preferiscono coprirsi sistematicamente con questo tipo di scudo.

Ritornando al punto, ripeto, Taiwan, considerata isolatamente in sè e per sè, riveste un'importanza politica limitata: ne assume però una enorme se la mettiamo in relazione con la politica cinese. In tal senso, la nostra azione nei confronti di Taiwan, deve essere sempre condotta entro schemi e limiti che non suscitino un'eccessiva obiezione da parte del Governo di Pechino che, a sua volta e specialmente in questa fase, ci interessa intensamente dal momento che la Cina rappresenta un mercato di enormi dimensioni e di grande estensione e certamente uno dei poli della vita economica del futuro. Di qui – e mi riferisco alla sua esemplificazione, senatore Scognamiglio – la necessità per la Direzione generale per gli affari economici di valutare con attenzione quello che avviene ha il mondo economico italiano e Taiwan, onde evitare eventuali slittamenti che potrebbero coinvolgere la posizione del Governo italiano in situazioni difficilmente sostenibili nei confronti della Cina.

Desidero tuttavia aggiungere che è stato proprio l'interesse economico che nutriamo nei confronti di Taiwan ad indurci – gestendo l'operazione con le opportune cautele e ottenendo il silenzio-assenso di Pechino – ad aprire un ufficio commerciale a Taipei, già in attività ed al quale sarà preposto un nostro funzionario, il consigliere Pini, che oltre ad essere bravo è uno dei pochi a conoscere il cinese (forse il senatore Andreotti lo ricorderà).

Per quanto riguarda poi la questione dei Balcani; credo che anche lei, senatore Scognamiglio, abbia in mente due aree balcaniche: quella della tragedia e quella che ha avuto la fortuna o che ha saputo rimanere lontana dalla tragedia della guerra imperniatasi essenzialmente sulla vicenda bosniaca.

È chiaro che nei confronti in special modo della Bosnia e della stessa Repubblica federativa jugoslava, ridotta oggi alla Serbia e al Montenegro, come pure rispetto alla Macedonia, i nostri rapporti e l'azione della mia Direzione generale sono attualmente assai limitati. Infatti, sebbene esista una microeconomia (si sta cercando ad esempio di ripristinare la linea di navigazione Bari-Bar nel Montenegro), si tratta di aree caratterizzate da una sostanziale mancanza di mezzi di pagamento e onestamente i fascicoli relativi agli affari con la Bosnia e la Repubblica federativa jugoslava non sono quelli che attualmente ingombrano di più il mio tavolo di lavoro.

Diversa è invece la situazione per quanto riguarda la Croazia e specialmente la Slovenia; con quest'ultima, ad esempio, nel quadro di due strutture che sono rappresentate per un verso dall'Iniziativa Centro-europea e per l'altro dalla trilaterale (Italia-Slovenia-Ungheria), stiamo cercando di definire le condizioni per la realizzazione di un grande asse autostradale (e di altre possibili infrastrutture, quali un gasdotto ed un oleodotto) tra Trieste, Lubiana e Budapest che forse, in futuro, attraverso Bucarest e Kiev, giungerà fino a Mosca.

Inoltre, proprio questa mattina ho parafato un accordo per la protezione di investimenti con la Repubblica di Croazia che sarà firmato il 5 novembre prossimo a Zagabria dal ministro Dini. Attualmente, le condizioni di questa nazione sono ovviamente migliorate specialmente dopo un periodo di relativa tranquillità del suo territorio e, in particolar mo-

do, dei suoi confini meridionali. La sua vita economica, senza essere fiorente, offre però prospettive, di qui questo primo accordo di protezione degli investimenti. Sono altresì in corso di negoziato, o meglio, sono già all'esame delle nostre amministrazioni competenti, trattative riguardanti i collegamenti ferroviari e quelli aerei tra Zagabria, Roma e Milano. Vi è, infine, una forte pressione da parte croata per ottenere una quota sempre più elevata di diritti di accesso per i propri mezzi di trasporto destinati a passeggeri, richiesta che vedo con favore perchè, dal punto di vista economico, rappresenterebbe una grosso sviluppo per le strutture commerciali di Trieste.

ANDREOTTI. Ringrazio l'ambasciatore Di Roberto per la vivacità della sua relazione nella quale ha evitato qualunque aspetto burocratico che talvolta, rispetto ad argomenti di questo genere, si sarebbe invece tentati di introdurre.

Sono stato anche colpito – conoscendo l'esperienza maturata dall'ambasciatore Di Roberto sia all'estero che in Italia – dalla sua convinta difesa del nuovo sistema di organizzazione degli uffici del Ministero degli esteri. Al riguardo, ricordo che in passato vi era molta ostilità e rammento altresì gli argomenti abbastanza convincenti di chi sosteneva la bontà sulla organizzazione per materie e non per territorio. Ora si è proposta una coesistenza tra i due modelli e apprendere che Di Roberto la condivida è importante.

Il Ministero degli esteri, del resto, deve accrescere in sua competenza. Esistono già, in un'auspicabile prospettiva, alcune iniziative che lo richiederanno: ad esempio, tra le richieste di *referendum* delle regioni vi è la soppressione del Ministero dell'agricoltura, già soppresso con *referendum* e poi ricostituito con diverso nome. In ogni caso, stiamo andando verso una forte riduzione della struttura centrale dello Stato ed è logico che le competenze del Ministero dell'agricoltura e di altri Ministeri – non trasferite alle regioni – finiscano con l'essere inserite proprio nel Ministero degli esteri. L'argomento addotto per far rinascere, quasi in sordina, cambiandone il nome, il Ministero dell'agricoltura, in base al quale sarebbe mancato diversamente un interlocutore con l'Unione europea per la politica agricola, è falso. Il coordinamento potrebbe esser affidato eventualmente ad un ufficio, non legato ad una visione troppo settoriale, presso una Direzione generale – la Pac può benissimo rientrare nel quadro della politica estera in generale e della politica comunitaria in particolare – ed essere facilmente esteso ad altri ambiti. Il Ministero del commercio con l'estero, ad esempio, è tra quelle strutture destinate ad essere accorpate se vogliamo davvero decentrare le competenze laddove sia necessario e rendere seriamente l'amministrazione centrale molto più snella e, per le competenze residue, più agile, meno farraginosa, meno burocratica. Questa preoccupazione non è immediata, ma si inserisce in un quadro di studi per la riforma della pubblica amministrazione; che poi la riforma si faccia in una Commissione mono o bicamerale, il metodo è indifferente.

Un'ultima osservazione cui è stato fatto cenno precedentemente. Esistono paesi con i quali ragioni di carattere politico non consentono di avere rapporti diplomatici diretti o con i quali il rapporto diplomatico suscita l'ipersensibilità di terzi: è il caso di Taiwan o della Libia. Finchè

sarà mantenuta la struttura attuale del Ministero degli affari esteri, l'attività della Direzione generale per gli affari economici può essere preziosa. Abbiamo faticato anni per avere un rappresentante a Taiwan – cui spero sia stata conferita anche la competenza a rilasciare i visti senza che vi sia più bisogno di andare ad Hong Kong – in assenza del quale eravamo tagliati fuori da una serie di relazioni commerciali.

DI ROBERTO. Sì, senatore Andreotti, l'ha avuta.

ANDREOTTI. Per due volte ho parlato di questo argomento con il Ministro degli esteri cinese, che nulla abiettava sui rapporti commerciali. Credo sia molto importante l'esistenza di una struttura, vecchia o nuova poco importa, attenta agli aspetti economici, non condizionata da pur valide considerazioni di carattere politico, che qualche volta abbiamo tenuto in conto da primi della classe, senza poi nemmeno conseguire il diploma finale.

DI ROBERTO. Rispondere al senatore Andreotti è per me particolarmente difficile ma, approfittando della benevolenza che mi ha sempre dimostrato, mi farò coraggio. L'esempio da lui riportato, concernente le politiche agricole comunitarie, mi sembra perfettamente calzante: mostra i benefici che abbiamo titolo ad aspettarci dal riassetto della struttura ministeriale. L'idea – come accennavo prima – è che, accanto alle direzioni geografiche ed in qualche modo ad esse sovraordinate, persistano le direzioni tematiche, ridotte a dimensioni di gran lunga inferiori rispetto a quelle attuali, aventi diverse funzioni: prima fra tutte quella di gestire i rapporti con le organizzazioni multilaterali, laddove non si ritenga opportuno creare una direzione generale *ad hoc*, come la già prevista Direzione generale per l'Unione europea; alle funzioni stesse apparterrà quindi elaborare posizioni di carattere tematico su singoli argomenti, ad esempio le politiche agricole, per poi fornire indicazioni operative alle direzioni geografiche.

È previsto che la Direzione generale per gli affari economici – torno a ripeterlo – assuma il carattere di comparto della vice segreteria generale degli affari economici; si tratterà comunque di un'unione «personale» e non «reale», almeno in una prima fase sperimentale. Un Segretario generale aggiunto – o un vice Segretario Generale o un assistente Segretario Generale: la denominazione qui non è importante – coadiuvato da una direzione liberata dal peso quotidiano della gestione geografica avrà il tempo e l'energia sufficienti per ricevere gli impulsi provenienti dalle regioni sulle problematiche di carattere agricolo. Verrebbe creato un apposito comparto che si occuperebbe di questo settore assorbendo l'attività negoziale con le regioni sulle posizioni da far valere all'estero, ed in particolare in sede comunitaria, e che verrebbe a fornire pertanto indicazioni alla competente struttura della Direzione generale per l'Unione europea. L'esempio della PAC mi sembra quindi corroborare la tesi a favore del riassetto geografico del Ministero. Attualmente, senatore Andreotti, se fossi incaricato di occuparmi anche di ricevere ed ordinare le esigenze delle regioni in materia agricola, risponderei, in tutta sincerità, di non poterlo fare; in prospettiva invece la risposta dovrà e potrà essere positiva.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Pianetta volevo informare l'ambasciatore Di Roberto del fatto che abbiamo già svolto due audizioni con il Segretario generale, nel corso delle quali i commissari hanno espresso osservazioni critiche ed apprezzamento, e che riprenderemo la discussione sul riassetto del Ministero degli esteri, quanto mai opportuna, durante la sessione di bilancio.

Quella sarà l'occasione per la Commissione di esprimere il proprio parere; pertanto tutte le opinioni che acquisiamo strada facendo sono estremamente utili.

PIANETTA. La ringrazio, signor ambasciatore, per l'ampia illustrazione che ha voluto fare e per averci resi edotti, con molto convincimento, sul passaggio delle modalità operative del MAE da tematiche a geografiche, rimanendo ovviamente l'organizzazione tematica seppur ridimensionata. Ci ha elencato le problematiche attuali, affrontate spesso con la buona volontà rispetto a quelle che sono l'organizzazione, le modalità e le strutture organizzative istituzionali.

Lei, ambasciatore, ha fatto cenno alla centralità del MAE come motore di tutte quelle azioni proiettate verso la politica commerciale all'estero. Peraltro, la crescita mondiale dovrebbe attestarsi intorno al 3,5 per cento e in tutto questo si prevede, per quest'anno e per l'anno prossimo, un aumento del commercio internazionale valutabile intorno al 6,5-7 per cento, soprattutto in relazione alla crescita nei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un fatto importante, di una bella scommessa.

Allora, le chiedo come vede il possibile coordinamento del MAE anche in relazione al rapporto tra l'operatività delle ambasciate – nella fattispecie i responsabili e gli addetti commerciali – e le altre strutture che all'estero operano in questo settore. Faccio riferimento, ad esempio, agli uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero e non solo a questi. È questo il punto che vorrei approfondisse, anche in relazione alla grande esperienza che lei ha potuto accumulare in diverse ambasciate nel mondo, sia nei paesi in via di sviluppo che in paesi più industrializzati.

PRESIDENTE. La questione posta dal senatore Pianetta è molto importante e anche di attualità, perchè mentre nella precedente legislatura l'ipotesi era quella della soppressione del Ministero del commercio estero, per cui addirittura si è aperta una battaglia per le sue spoglie tra Ministero degli affari esteri ed un costituendo Ministero delle attività produttive, adesso tale ipotesi è stata abbandonata e quindi esiste un problema quanto mai delicato di coordinamento, oltre che sul campo – come diceva il senatore Pianetta – anche a monte. Si tratta di una discussione in corso a cui però partecipiamo solo tangenzialmente, per cui mentre il commercio estero alla Camera dei deputati è competenza della Commissione affari esteri, non lo è al Senato. Ma siccome tutto si collega, dobbiamo pure gettare uno sguardo su questo tipo di problemi.

DI ROBERTO. Ringrazio il senatore Pianetta che ha avuto la bontà di ricordare i nostri incontri sulle sponde del Pacifico, in anni un pò lontani. Mi consenta, però, una piccola precisazione: il Ministero degli affari esteri quando ritiene di dover svolgere, nell'interesse generale, una

funzione di centralità nell'ambito di tutto ciò che si riferisce ai rapporti del paese con l'estero, non ha e non potrebbe avere la pretesa di essere il motore di tutto, perchè veramente non avremmo i «cilindri» sufficienti per arrivare ad un simile risultato. Esso però, ritiene di avere la sua parola da dire laddove l'impulso da dare è necessario e opportuno. In un certo senso vorremmo partecipare di tutto, essere informati di tutto per poi poter dire – non necessariamente sempre, anzi auspicabilmente quasi mai – che qui è opportuno accelerare nell'ottica dell'interesse generale del paese, mentre altrove invece è opportuno frenare o fermarsi per evitare di causare difficoltà al paese. Questa è una piccolissima precisazione sul mio modo di concepire il concetto di centralità.

Ringrazio il senatore Pianetta per le sue interessantissime domande perchè mi offrono la possibilità di far conoscere il mio pensiero sull'argomento.

Come realizzare all'estero una sinergia (parola che non amo ma che serve a sintetizzare) tra forze ed organismi operanti fuori dai nostri confini? Questo è certo un punto cruciale. Come voi sapete, infatti, il ministro Dini ha giustamente in mente un effettivo potenziamento del nostro sostegno alle imprese, che operano all'estero o che si dirigono comunque verso l'estero. Proprio domani, 30 ottobre, si terrà una riunione con alcuni massimi esponenti del mondo imprenditoriale italiano per discutere di questi argomenti. Pertanto, la sua domanda è molto tempestiva e molto vicina al cuore della discussione in corso.

Ora, va detto che tutte le strutture commerciali all'estero del MAE sono assolutamente inadeguate, anche perchè disponiamo di pochi funzionari. Normalmente un ufficio commerciale ha un funzionario, che in ambasciate un po' più grosse è a livello di consigliere, in ambasciate più piccole – Lima, per esempio – è a livello di un primo o di un secondo segretario, che spesso finisce per imparare piuttosto che aiutare realmente il capo missione in maniera autonoma. Diventa sì il braccio del capo missione, ma un braccio un pò troppo privo di mente. In più, il personale di appoggio è normalmente scarso e direi inadeguatamente motivato.

I fondi per la promozione commerciale all'estero di cui dispone il Ministero sono estremamente limitati e quindi finisce che servono fondamentalmente ad acquistare materiale o acquisire documentazioni, ma non a realizzare un'adeguata opera di impulso. Non posso neanche pensare, d'altra parte, che con le attuali ristrettezze di bilancio (che poi sono destinate, per le ragioni che tutti conosciamo benissimo, a diventare ancora più severe) uno possa improvvisamente lanciare davanti al Parlamento l'idea di un marcato potenziamento di quel settore affrontandone gli oneri relativi. Bisogna cercare, ovviamente, di realizzare una cooperazione ed una maggiore collaborazione con gli altri attori sul terreno.

In primo luogo, giustamente, è stato menzionato l'ICE. Per quanto riguarda questo Istituto, posso effettivamente darvi una buona notizia: proprio recentemente, nel quadro della riforma dell'attività delle strutture operative dell'Istituto, è stato deciso – naturalmente ne siamo grati al Ministro del commercio con l'estero – che i suoi funzionari all'estero d'ora in poi, anche istituzionalmente, opereranno sotto l'alta direzione e il coordinamento dei nostri capi missione nelle varie sedi, mentre in passato il funzionario dell'ICE aveva il diritto di svolgere la propria atti-

vità in completa autonomia. La nuova normativa infatti definisce molto ben il rapporto tra l'ambasciata, o il consolato generale, o il consolato competente e il locale ufficio ICE, evitando in tal modo l'insorgere di spiacevoli situazioni che, pur se raramente, si sono verificate e che sono state risolte con qualche difficoltà e con l'uso di qualche cortesia proprio per placare le varie suscettibilità.

Stiamo contemporaneamente lavorando su alcune idee che per il momento non esplicito, anche se desidererei molto farlo, dal momento che non ho ancora avuto modo di parlarne in maniera approfondita con il ministro Dini. Al riguardo, va comunque detto che tali problematiche sono in fase di approfondimento sia con l'IRI che con la Confindustria per trovare il modo di aggiogare le loro risorse e i loro uomini al carro – perdonate la similitudine – dei nostri uffici commerciali, al fine di un concreto e consistente potenziamento di questi ultimi. Stiamo cercando di portare avanti questa iniziativa cointeressando direttamente tali soggetti: infatti, non vorrei che l'IRI e la Confindustria si limitassero soltanto a fornirci uomini e mezzi, ma che continuassero ad aver voce in capitolo sugli stessi uomini e mezzi, proprio per avere un ruolo di maggior stimolo. Ritengo che in tal modo si otterrebbe una grossa trasformazione delle nostre strutture all'estero, che oggi vivacchiano e che invece in futuro, se tale operazione andasse in porto, acquisirebbero una maggiore consistenza ed efficienza. A tale proposito desidero aggiungere che, nella approfondita discussione svoltasi con i presidenti Fossa, Tedeschi e Fabiani, ho riscontrato reazioni estremamente positive. Naturalmente, per poter considerare tale operazione definita almeno su un certo versante, si renderà necessario affrontare l'argomento con estrema precisione e nel dettaglio, proprio al fine di poterla «vendere» anche all'interno della mia casa, cosa non di semplice realizzazione: spero però che in questo caso il buon senso prevalga.

Inoltre, per quanto riguarda i rapporti con il Ministro del commercio estero va ovviamente osservato che siamo due attori sulla stessa scena: uno è senza dubbio essenzialmente il primo attore, l'altro vorrebbe non essere un comprimario. Ebbene, in quest'ottica comprendo le preoccupazioni, anche se a mio giudizio i rapporti sono buoni: ho infatti un vincolo personale e una collaborazione operativa eccellente con i due direttori generali chiave di tale Dicastero, mi riferisco al dottor Sardi de Letto e al dottor Gerbino.

Ritengo, in proposito, che il nodo della questione sia stabilire con molta nettezza che cosa ciascuno di noi debba portare avanti e quali siano i settori nei quali i nostri due soggetti debbano avere preminenza. A mio avviso, il Ministero del commercio estero deve svolgere un ruolo primario nel campo della promozione degli scambi commerciali con l'estero e sono ben lieto che tutta questa materia venga trattata dal suddetto Ministero, proprio perchè ritengo che essa faccia parte integrale della sua naturale vocazione; è infatti sostanzialmente per questi motivi che esso è stato istituito per cui è giusto riconoscergli un ruolo primario in questo settore.

Per quanto riguarda invece la gestione del rapporto economico globale – mi riferisco cioè non solo agli scambi commerciali, ma anche a quelli finanziari, ai servizi e naturalmente all'inquadramento politico generale: ad esempio, sull'opportunità di condurre o meno una determina-

ta operazione con l'Iran – è evidente che la competenza è del Ministero degli esteri e non di quello del commercio estero. Quest'ultimo ovviamente è motivato e legittimato ad informarci sulle eventuali aperture a scambi commerciali, magari con il regime degli *ayatollah*; tuttavia, ripeto, la valutazione delle conseguenze globali e dell'opportunità politica di procedere o meno su determinate questioni sono decisioni che spettano al Ministero degli esteri.

Desidero comunque dire che rispetto a tali problematiche, al mio livello, non trovo alcuna difficoltà a gestire il rapporto con il Ministero del commercio estero: attualmente, ad esempio, d'intesa con il suddetto Dicastero, stiamo esaminando la possibilità di impostare e istituzionalizzare la gestione dei rapporti economici in generale con paesi – *absit injuria verbis* – «minori», come la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Armenia, la Georgia e così via, ossia nazioni rispetto alle quali gli strumenti della commissione mista o della grande commissione istituita ad esempio con la Russia – effettivamente mal si prestano. Si sta quindi studiando l'ipotesi di sostituire tali strumenti con dei gruppi di lavoro, certamente meno impegnativi dal momento che, ad esempio, non comportano l'obbligo della partecipazione del Ministro, ove non la si ritenga opportuna per ragioni contingenti.

Non ho infine trovato alcuna difficoltà a concordare con il direttore generale, dottor Gerbino, e con lo stesso ministro Fantozzi – con il quale ho avuto un breve scambio di idee, ma che ha reagito favorevolmente – in merito alla creazione di due strutture di lavoro, una delle quali dedicata specificatamente agli scambi commerciali; in quel caso la delegazione italiana sarà guidata da un esponente del Ministro del commercio estero e vi parteciperanno naturalmente uno o più rappresentanti del Ministero degli esteri. Il secondo gruppo di lavoro invece sarà chiamato ad affrontare la globalità del rapporto, in particolar modo economico, con il paese considerato e a capo della delegazione vi sarà un esponente del Ministero degli esteri, il cui livello si deciderà di volta in volta.

Ho voluto citare questo esempio – che si riferisce ai giorni scorsi – proprio per indicare che mantenendo una corretta definizione e un giusto rispetto delle competenze reciproche dei due Ministeri, il rapporto che ne consegue è facilmente gestibile e tutto sommato costruttivo.

PORCARI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto salutare il caro collega e amico, ambasciatore Di Roberto, con cui siamo stati per tanti anni compagni di carriera e di lavoro.

Purtroppo, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non sono stato presente alla prima parte dell'audizione e, non avendo ascoltato la relazione dell'ambasciatore Di Roberto , è possibile che alcune mie considerazioni risultino incomplete.

Debbo dire che più ci addentriamo nella discussione sulla riforma del Ministero degli esteri – alla cui ipotesi mi ero avvicinato con animo sereno e spirito positivo – e meno ne sono soddisfatto, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti economici e, in particolar modo, rispetto a quella che un tempo era la Direzione generale per gli affari economici e oggi è solo una farragine di nuove cose. Ho l'impressione, infatti, che in fondo ci si riduca a moltiplicare i generali fornendo loro un numero di soldati inferiore a quello precedentemente a disposizione ed altresì ad

affidare al Segretario generale – ho già avuto modo di dirlo e lo ripeto perchè ha attinenza con il problema – il ruolo di demiurgo e di *deus ex machina:* il demiurgo, il *deus ex machina,* il creatore di questo contropotere burocratico – come se l'Italia ne avesse pochi di contropoteri rispetto al potere politico e sempre che ci sia ancora, nel nostro paese, un potere politico, degno di questo nome – rispondente a determinati interessi corporativi.

A parte ciò, vorrei prendere in considerazione la funzionalità. A me sembra che manchi in questa riforma in generale, ed in particolare nella parte economica un *policy planning,* un centro di programmazione economica, forse perchè è prevista la facoltà per il Segretario generale di avvalersi di quei meravigliosi istituti di consulenza e di apporti esterni, *magno cum gaudio* di coloro che ne beneficiano. Io credo che la consulenza e la programmazione politica ed economica il Ministero degli affari esteri debba svolgerla al proprio interno, affidandola ad alcuni dei suoi mille dipendenti. Forse la facoltà del Segretario generale di ingaggiare consulenti, che spero compiano studi più interessanti di quelli fatti in passato sulla fertilità delle asine in Somalia, ha fatto sì che non si sia riscontrata l'opportunità di costituire un *policy planning.* Vorrei attirare l'attenzione su questo punto, di cui avevo già parlato in modo informale sia con il Presidente che con gli altri colleghi dell'Ufficio di Presidenza: a me sembra una politica estera, senza un centro di programmazione, si traduca in unameravigliosa esperienza di spontaneità mediterranea; ci si affida allo stellone che ci guida da duemila anni, ma sul quale non possiamo sempre contare.

Non ho nulla di personale contro l'ambasciatore Di Roberto, con il quale non ho avuto ancora il tempo di rallegrarmi per la sua nomina e lo faccio in questa sede sperando di avere nel prossimo futuro un'occasione di di altro incontro amichevole o lavorativo; non voglio criticarlo, ma ritengo che ci stiamo muovendo con una navigazione a vista: manca in materia di politica estera, ed in particolare nel settore delle relazioni economiche internazionali, una visione globale; è assente la considerazione delle esigenze dell'economia, seppure inquadrata in un ambito più generale. Gli aspetti tematici non possono essere dissociati da quelli geografici, il metodo dal sistema. Voglio far riferimento a due esempi: il primo, di cui ha parlato il senatore Scognamiglio, riguarda la nostra politica, o mancanza di una politica estera, rispetto alla Croazia e alla Slovenia. Con grande entusiasmo, anche perchè ospitiamo la Santa Sede da duemila anni, abbiamo riconosciuto qui due nuovi stati cattolici da primi della classe, primi fra molti se non fra tutti, senza avere nei loro confronti una linea politica ben definita. Abbiamo subito, soprattutto nel contenzioso con la Croazia, una serie di piccole e grandi umiliazioni; abbiamo poi deciso di essere buoni e di porgere l'altra guancia (sperando di essere ripagati) in sede europea, aiutando la Slovenia e la Croazia ad acquisire una rispettabilità democratica ed «occidentale». Le abbiamo riconosciute pur sapendo che una potenza egemone in Europa era già presente e che ciò che avremmo potuto fare in quell'area era limitato.

Ambasciatore Di Roberto, parlare in quella regione di una meravigliosa autostrada a cui va tutto il mio plauso, sperando che non faccia la fine del ponte sullo stretto di Messina, perchè temo che ciò possa anche accadere – non mi sembra sufficiente a sottolineare il nostro spirito

di iniziativa. Per il resto, le piccole commissioni miste sono «robetta», non è stata impostata una politica nei confronti di quei due paesi vicini, con il cui patrimonio storico, europeo e mittleuropeo, almeno la parte settentrionale del nostro paese ha qualcosa in comune, ma dai quali ci dividono ancora tante cose. Andrebbe programmata una politica estera inquadrata globalmente nei tre settori: politico generale, economico e culturale. Mi pare però che nulla di tutto ciò sia stato fatto.

Il secondo esempio, addotto dal senatore Andreotti, riguarda la politica agricola comune (PAC) che cito solo per stendere su di essa un pietosissimo velo. Invito tutti coloro che ancora parlano in Italia di politica agricola comune nell'Unione europea ad intraprendere un bel viaggio turistico da Napoli alla Sicilia per constatare come questa politica si è tradotta nell'impoverimento e nella distruzione della nostra agricoltura. Si dirà che è mancata la progettualità, che le regioni erano amministrate da incapaci: tutte cose verissime, ma cosa ha fatto il Governo quale centro propulsore nei confronti delle regioni e rispetto a Bruxelles? Vorrei sapere cosa si propone di fare in materia di politica agricola comune il Ministero degli affari esteri.

Circa le altre problematiche, mi ero permesso di suggerire, in questa sede, che la parola «multilaterali» – proprio per dare un segnale netto del fatto che accanto ad una nuova suddivisione per aree geografiche è necessario tener fermo il principio per cui una netta ripartizione di compiti operativi e di valutazioni tra affari politici ed economici non è possibile – fosse abolita, generando essa soltanto confusione. Avremo infatti direttori generali per aree e per qualche settore e due Vice Segretari generali; quando i direttori generali dipendevano direttamente dal Ministro, il Segretario generale era un grande coordinatore, glorificato sì ma pur sempre un coordinatore, non un *deux ex machina* tale da far gola a tutti i contropoteri che si sono sviluppati in Italia negli ultimi anni. Non è mai stato così, caro ambasciatore Di Roberto: se ella sarà, come mi auguro, Vice Segretario generale per gli affari economici, temo che non vedrà mai il Ministro degli affari esteri, naturalmente per ragioni di lavoro e non per mancanza di piacere da parte del titolare della Farnesina ad incontrarla. Tutto sarà nelle mani del nuovo Segretario Generale. Non ne faccio un caso personale nei confronti di quest'ultimo, perchè fra l'altro l'attuale Segretario generale lascerà la carica l'anno prossimo, parlo per il futuro. Mentre prima avevamo come punto di riferimento i Direttori generali – e ne abbiamo avuto in passato di eccellenti – e domani rischiamo di avere, con la riforma, una miriade di funzionari facenti capo ad un Segretario generale, che mi auguro sia il migliore possibile, ma ho sempre avuto una certa perplessità ad accettare e ad applaudire uomini che concentrano troppi poteri.

DI ROBERTO. Signor Presidente, i quesiti sono così interessanti da indurmi a dilungarmi. Ringrazio il senatore Porcari per la simpatia che continua a testimoniarmi e che naturalmente è reciproca. Cercherò di sintetizzare i mille pensieri che le osservazioni del senatore Porcari hanno stimolato in me. Il pericolo evocato di una Segreteria generale travolta dalla quantità di cose che si verrebbero a sommare nella medesima e costretta in particolare a chiedere, a sollecitare, a contrattare consulenze, così come l'esempio fatto di una denunciata assenza di politica verso

Slovenia e Croazia, portano un po' l'acqua al mulino che sto cercando di patrocinare. La costituzione delle vicesegreterie generali e di direzioni generali geografiche con il mantenimento di direzioni generali tematiche alleggerite dall'impegno geografico consentirà a queste ultime strutture di assumere un ruolo di *think tank* e quindi di sostituirsi proprio a quei consulenti che si teme intervengano nella Farnesina.

Grazie a questo meccanismo noi dovremmo quindi essere in grado di assicurare quella dettagliata pianificazione che indubbiamente oggi manca. Infatti, tutti negli uffici sono troppo impegnati nella gestione del corrente per poter avere un momento disponibile per fermarsi a pensare. Lo stesso vale per la asserita mancanza di una politica verso Slovenia e Croazia da parte delle Direzioni generali odierne. Ora, non sta a me sostituirmi al ministro Dini perchè oggi, in effetti, l'azione verso quei due paesi non appartiene in prima persona a nessun alto funzionario, se non al Ministro o al Segretariato generale. Il giorno in cui ci sarà un ufficio Croazia e un ufficio Slovenia, i loro titolari, in prima persona, saranno chiamati a gestire i rapporti con quei paesi in tutte le loro componenti e dovranno elaborare nei loro confronti, una vera politica, frenando se del caso alcune iniziative e spingendone altre. A quel punto il senatore Porcari potrà rivolgersi al direttore competente obiettandogli che, pur avendo in mano strumenti politici, economici, culturali, migratori e di cooperazione allo sviluppo, in realtà sta ingiustificatamente cedendo oppure è neghittoso e assente.

Per quanto riguarda poi il ruolo del Segretario generale nella nostra amministrazione, senatore Porcari, mi pare di ricordare che, prima del 1967, costui fosse il superiore gerarchico dei direttori generali.

PORCARI. Che però avevano sempre un contatto diretto con il Ministro, il quale riceveva i direttori generali in relazione agli specifici settori.

DI ROBERTO. Poi Fanfani lo trasformò in coordinatore, proprio per togliergli quella funzione. Se domani il Ministro o il Segretario generale intervenissero nella mia direzione generale e dicessero al ministro plenipotenziario Piersigilli di fare questo o quest'altro, nella situazione attuale sono ancora in grado di sostenere che deve fare ciò che io gli dico.

PORCARI. La situazione odierna mi sembra molto buona.

DI ROBERTO. Lei ricorda certamente che quando eravamo più giovani ci veniva detto dai vecchi della carriera che il Ministero degli affari esteri riusciva a rimanere tale perchè il Segretario generale era inteso come elemento che imponeva a tutti disciplina e solidarietà.

PORCARI. Era il capo dell'amministrazione.

ANDREOTTI. Era importante anche per la continuità della politica estera.

DI ROBERTO. Se il Segretario generale dovesse, in virtù di questa riforma, delegare un po' dei suoi poteri e delle sue responsabilità, peral-

tro tremendamente onerose, personalmente non sarei del tutto contrario. Infatti, come membro di un servizio, vedendolo dall'interno, non mi sembrerebbe malvagio. Aggiungo perciò che oggi abbiamo bisogno di un riassetto in senso geografico. Un tempo il nostro era un servizio essenzialmente politico e io oggi invidio molto le nunziature, dove fanno solo politica e dove devono gestire rapporti soltanto politici: raramente le delicate scelte che il nunzio doveva fare nel 1988 verso i socialisti di Gonzales, mentre il povero ambasciatore Di Roberto a Madrid aveva anche centomila sollecitazioni di altro genere e non gli era possibile ritirarsi un attimo in un canto a riflettere.

Quindi, l'idea che il senatore Porcari ha evocato di un Segretario generale onnipotente...

PORCARI. L'onnipotenza amministrativa mi va benissimo; è il contropotere al potere politico che mi fa paura. Ne abbiamo già molto in Italia.

DI ROBERTO. Questa è una scelta politica che nulla toglie, secondo me, all'efficacia del riassetto in senso geografico del Ministero, corredato in ogni caso dal mantenimento di un *think tank,* proprio per venire incontro alle preoccupazioni manifestate.

PRESIDENTE. Credo che questi scambi siano di grande interesse, però, per non rubare tempo ai colleghi, vorrei inserire a questo punto un mio commento, anche in risposta a quanto diceva il senatore Porcari. Credo che storicamente della debolezza del Segretario generale non si siano giovati i Direttori generali ma, semmai, i Capi di gabinetto. I colleghi mi permetteranno un piccolo aneddoto familiare in corso di seduta: mio padre, che era un amante del paradosso, quando fu nominato Capo di gabinetto dichiarò, con fierezza, che un Capo di gabinetto non deve contare niente in quanto la sua funzione è quella di favorire il rapporto tra il Ministro degli esteri, il Segretario generale e i direttori generali. A quel tempo ero un ragazzino e quando mi rivolsi a mio padre chiedendogli perchè allora avesse accettato quella carica, mi rispose che lo aveva fatto proprio per garantire che essa non contasse nulla e che non erano certamente molti quelli disposti a fornire questo tipo di garanzia. Con ciò voglio dire che storicamente l'alternativa al peso del Segretario generale è stato il «gabinettismo».

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente innanzi tutto per dare atto all'ambasciatore Di Roberto della franchezza con cui ha parlato della situazione deprecabile e disastrosa in cui si trova il Ministero degli esteri. Ne eravamo, del resto, tutti perfettamente al corrente e se interroghiamo chi si occupa di commercio estero ed organizzazione dei mercati, ci sentiremo rispondere che si è costretti a portare avanti la propria attività completamente da soli, al contrario – ad esempio – di tedeschi e francesi; non so se ciò sia vero, però l'ho sentito ripetere talmente tante volte che credo che tali affermazioni abbiano una loro veridicità.

A questo proposito mi è nota, essendo di Torino, l'esistenza di un contenzioso tra la mia città e Milano per la collocazione della sede di un

importante istituto economico di rilievo internazionale. Nella riunione tenutasi a Lione, il funzionario della regione Piemonte si è trovato in presenza del sindaco di quella città, dei rappresentanti del Ministero dell'industria francese, di un piano e di uno stanziamento già stabiliti e, da ultimo, della decisione di collocare la sede di quell'importante istituto. Ora non so se al riguardo si possa parlare di centralismo o di federalismo – la Francia è infatti un paese molto centralista, ma con delle autonomie e con un efficiente collegamento fra centro e periferie – ma questo esempio sta a dimostrare come anche nel commercio estero sia necessaria una combinazione di tal genere.

Debbo inoltre aggiungere che la rassegnazione contenuta nelle parole dell'ambasciatore riguardo alla difficile situazione mi preoccupa e non promette nulla di buono. Certamente vi sono dei tentativi di migliorare l'organizzazione del Ministero degli esteri, anche se con le scarsissime forze a disposizione, ma se si tiene conto che purtroppo ci sono molte probabilità di rimanere fuori dalla moneta unica europea – la mia valutazione deriva da un'opinione molto personale – se, ripeto, tale rischio si tramutasse in realtà la nostra unica e principale risorsa rimarrebbe uno slancio ben organizzato e sostenuto del nostro commercio estero, proprio al fine di compensare in qualche modo tale esclusione.

In quest'ottica ritengo che se c'è una cosa su cui non si possa lesinare è il commercio estero e che quindi la rassegnazione mostrata dall'ambasciatore Di Roberto sia in contraddizione con la valutazione da me precedentemente espressa, che forse può essere ritenuta arbitraria – magari l'Italia rientrerà nella moneta unica – ma sulla quale credo qualche dubbio esista.

Desidero inoltre porre al nostro ospite due domande brevissime, la prima delle quali riguarda l'agricoltura. A tale proposito, va ricordato il famoso piano Mansholt che è stato accettato senza colpo ferire dal nostro paese e rispetto al quale le istanze della nostra agricoltura non furono mai fatte volere, se non nella breve parentesi in cui fu ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora, il quale conosceva a fondo le problematiche e quindi ebbe modo di rappresentarle. Ripeto, si tratta dell'unica parentesi, basti pensare – ad esempio – al periodo in cui fu ministro Ferrari Aggradi, parlo di situazioni veramente disperanti.

Il piano Mansholt ha in qualche modo sostenuto il reddito degli agricoltori meridionali, peraltro favorendo anche truffe gigantesche, ma ha distrutto l'agricoltura. Si tratta – ripeto – di due aspetti diversi: da un lato, il reddito degli agricoltori meridionali si è mantenuto alto grazie agli *efficiency payments*, che però hanno consentito speculazioni e truffe; dall'altro, l'agricoltura del nostro Meridione è stata cancellata. Basti pensare, ad esempio, alla Sicilia che dominava il mercato europeo dei limoni ed ora a stento è in grado di sopravvivere in questo settore. Si tratta di danni irreparabili all'economia nazionale dovuti, credo, alla distrazione, dal momento che non esisteva alcuna ragione di carattere materiale, costituzionale ed organizzativa che ci portasse a subire in quel modo dei trattati che invece potevano essere modificati se solo fossero stati conosciuti più approfonditamente.

Desidero inoltre sapere dall'ambasciatore Di Roberto se la Direzione generale per gli affari economici – ho notato che egli ha riferito della creazione di una Direzione generale per gli affari europei – si occuperà

dell'ingresso dell'Italia nello SME; vale a dire se tra i tanti compiti che le verranno affidati vi sarà anche quello di pilotare l'ingresso della lira nel serpente monetario e se esiste un progetto per evitare che tale ingresso avvenga in condizioni sfavorevoli per la nostra moneta, mi riferisco – ad esempio – ad un cambio troppo alto.

Infine, vorrei avere un chiarimento circa le affermazioni di un importante uomo politico italiano, che non è impegnato direttamente nel Governo ma che lo sostiene: l'onorevole D'Alema, il quale, tornando da Israele, ha rilasciato alcune dichiarazioni singolari ed interessanti, ma che necessitano di alcune spiegazioni. L'onorevole D'Alema ha affermato che è necessario che la nostra politica estera ricominci ad occuparsi del Mediterraneo, perchè è una zona strategicamente importante e potrebbe diventarlo anche dal punto di vista economico. Al riguardo, rilevo che questa affermazione riprende un pò un *leit motiv* di questi ultimi tempi, forse perchè agli Stati uniti interessa che ricominciamo ad occuparci del Mediterraneo.

L'altra affermazione suona nei seguenti termini – se i giornali l'hanno riportata male non è colpa mia, cito letteralmente le parole dell'onorevole D'Alema – «Poi dobbiamo cercare di sviluppare la nostra penetrazione nei paesi dell'Europa centroorientale per contenere l'espansione tedesca». Si tratta di una dichiarazione di grandissimo interesse che non ho nessuna difficoltà a condividere, ma che sembra essere una novità assoluta nel campo delle nostre manifestazioni in politica estera.

PRESIDENTE. Per ottimizzare il tempo rimastoci prima dell'inizio dei lavori dell'Aula, propongo che gli interventi dei colleghi si susseguano l'un l'altro per poi dare la parola, per un'unica replica finale, all'ambasciatore Di Roberto.

BRATINA. Signor Presidente, innanzi tutto mi rammarico per non aver potuto ascoltare la relazione introduttiva tenuta dalll'ambasciatore Di Roberto in quanto impossibilitato a causa di un altro impegno parlamentare.

Entro subito nel merito di alcune questioni, in parte già richiamate da altri colleghi, delle quali però desidero sottolineare alcuni aspetti; mi riferisco, cioè, a quanto detto dal senatore Vertone circa la nostra penetrazione nell'Europa centro orientale.

Al riguardo, ritengo che siamo in possesso di uno strumento straordinario che però non utilizziamo fino in fondo: l'Iniziativa centro-europea. Ho partecipato a Vienna alla riunione delle delegazioni parlamentari e per quanto ho potuto constatare dalle valutazioni espresse anche dagli altri paesi partecipanti attorno a questo organismo vi è una grande attesa; va anche detto che alcuni progetti sono già in fase molto avanzata ma, ripeto, rispetto alle potenzialità di tale strumento siamo ancora a livelli molto bassi. L'Iniziativa centro-europea è una struttura straordinaria perchè raggruppa tutti i paesi dell'Europa centro-orientale – sul termine «orientale» forse sarebbe necessario discutere, ma la definizione centro-europeo è senz'altro accettabile – fra breve verrà accolta anche la Moldova ed è in corso di discussione l'ingresso della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro). Con l'inserimento di quest'ultima nazione si completerebbe il quadro di un organismo che coinvolge ben

17 paesi europei e, se si fanno i conti demografici, si tratta di un dato estremamente interessante; va evidenziato peraltro, che in essa non è compresa la Germania.

Il secondo aspetto che desideravo sottolineare, proprio con riferimento alla nostro politica centro-europea, è il seguente: credo che dovremmo rivolgere un'attenzione diversa a quello che è il nostro confine nord-orientale perchè esso, nell'arco di pochi anni, non esisterà più.

Per ragioni autobiografiche ricordo che fu un trauma quando fu tracciato quel confine, che in seguito è diventato una risorsa e lo è tuttora; pertanto, se non saranno adottate misure adeguate di riconversione dell'area confinaria compresa nel territorio italiano quando esso perderà il suo connotato di valico esterno, il rischio è di subire un altro trauma. Qualche segnale in tal senso è già stato avvertito, in particolare nel Tarvisiano, quando l'Austria è entrata nell'Unione europea.

Sarebbe opportuno quindi che il Ministero degli affari esteri – mi rivolgo all'ambasciatore Di Roberto, che so sensibile in modo particolare a questo tema, disponesse un'indagine conoscitiva sull'area nord-orientale, ancora considerata confinante, in modo da intervenire per tempo per arricchirla con infrastrutture capaci di ancoraggio sul territorio, altrimenti quella zona si ridurrà ad un mero passaggio di flussi commerciali. Un primo problema è dunque quello di ripensare la funzione degli aeroporti di Trieste e Gorizia. Inoltre, per quanto riguarda l'assetto universitario, la facoltà di scienze internazionali diplomatiche, avente sede a Gorizia, potenziata attentamente, potrebbe diventare il luogo di formazione dei quadri del centro-est, in modo esplicito, chiaro e netto, anche in risposta ad una domanda della città. Molto sentita infatti è l'esigenza di accelerare la formazione dei quadri, soprattutto nel settore economico-internazionale.

Se noi riuscissimo ad impostare una consapevole politica in questa direzione, arrivando a formare una ventina di persone l'anno, nell'arco di un decennio avremmo realizzato una straordinaria penetrazione fondata sulla conoscenza reciproca e sui legami instaurati. È una politica questa che non costerebbe tanto e che avrebbe invece ritorni molto alti in rapporto ad investimenti iniziali molto bassi.

Non voglio sottrarre tempo agli altri colleghi, tuttavia ritengo sia opportuno ritornare su questo argomento per valutare cosa può esser fatto per attrezzare l'area nord orientale dove potremmo riuscire a giocare un ruolo formidabile, con l'accortezza naturalmente di stringere accordi con l'Austria (l'unico paese della zona,insieme al nostro, a far parte dell'Unione europea) con la quale potremmo svolgere un ruolo estremamente positivo.

D'URSO. Mi scuso anch'io con l'ambasciatore Di Roberto per essere arrivato in ritardo all'audizione in Commissione. Sono felicissimo della sua nomina a direttore generale degli affari economici non perchè l'ambasciatore Nigido non sia stato abbastanza attivo, ma perchè l'ambasciatore Di Roberto svolgerà un'utile azione e nel brevissimo tempo dalla sua nomina ha già fatto molto.

Sull'andamento del commercio con l'estero sarò meno pessimista degli altri colleghi: quest'anno chiuderemo la bilancia commerciale con un *surplus* di circa 60.000 miliardi.

VERTONE GRIMALDI. Non certo per merito delle nostre istituzioni, ma per merito dei nostri imprenditori.

D'URSO. Alcune cose possono essere fatte senza spendere soldi. Il senatore Andreotti ha accennato alla questione dei visti: allo Stato italiano non costerebbe nulla rilasciare dei visti agli operatori economici in maniera più celere. Vi sono paesi come Taiwan, come il Marocco o altri paesi del Mediterraneo, i cui operatori economici non possono venire in Italia a causa dell'inefficienza dei nostri consolati e dei loro regolamenti. Con il Marocco abbiamo raggiunto un accordo in modo tale che i visti non debbono più esser richiesti direttamente dalle persone interessate, ma dalla Confindustria marocchina. Mi auguro che vi siano ulteriori snellimenti delle procedure.

Per quanto riguarda il commercio estero in generale, ho appreso che l'ambasciatore Di Roberto sta assumendo funzioni che saranno poi accorpate al Ministero degli esteri. È bene che sia stato ufficializzato il principio che il capo missione, l'ambasciatore, sia il punto di riferimento per una opera di coordinamento generale nelle sedi estere. Seguo con interesse i colloqui dell'ambasciatore con l'IRI, che vedo bene in futuro come agenzia per lo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno ed un'azione congiunta a livello internazionale sarebbe utile anche con Confindustria e Camere di Commercio.

Nell'incontro di ieri con la Confindustria giapponese ci è stato suggerito di proporre progetti d'investimento per attirare maggiori investimenti nel nostro paese, settore in cui siamo molto più deboli dei nostri concorrenti. Paesi come l'Irlanda e piccoli Stati americani sono molto più organizzati nell'attirare e proporre investimenti. Prima i paesi decidevano a monte dove investire, ora, poichè tutti si stanno organizzando attraverso la pubblicità ed altri strumenti, per attirarli bisogna dedicare a questo settore un'attenzione particolare. Si tratta di un settore «vergine», che per noi potrebbe offrire buone prospettive occupazionali soprattutto al Mezzogiorno.

Sono anche d'accordo con l'idea di incentivare investimenti italiani all'estero. In una fase di internazionalizzazione e di globallizzazione dei mercati, la nostra presenza all'estero con cospicui investimenti rafforzerebbe i nostri rapporti con diversi paesi.

È pertanto importante la riunione che si terrà domani al Ministero proprio su questo argomento; come pure importante è il messaggio che il ministro Dini ha portato in Cina ed in altri paesi facendosi accompagnare da un gruppo di operatori economici: ci stiamo finalmente muovendo in maniera più moderna rispetto al passato. Ci sono interventi, come l'aumento dei fondi SACE, che hanno un moltiplicatore molto alto e non comportano grandi esborsi. Siamo sì in un periodo di grosse restrizioni, e me ne rendo ben conto, ma tante cose possono essere fatte anche senza spese aggiuntive.

Concludo rivolgendo all'ambasciatore Di Roberto i miei migliori auguri per le sue iniziative future.

SQUARCIALUPI. Sono spiacente di non essere stata presente all'esposizione dell'ambasciatore per un impegno in una riunione istituzionale. La mia domanda riguarda l'intersecazione delle sinergie tra

questioni economiche e questioni attinenti alla cooperazione allo sviluppo.

La cooperazione – tanto per interderci – ha certamente finalità anche di sviluppo economico, ma soprattutto umano. Non è escluso però che azioni economiche possano anche raggiungere l'obiettivo proprio della cooperazione. Oltre alla politica economica dovrebbero essere considerati anche i principì di una politica di sviluppo, mi lascia quindi sorpresa l'elenco dei paesi che sono collocati ai primi posti nell'attenzione della cooperazione, cioè Argentina, Cina ed Egitto, che più o meno coincidono con gli interessi, peraltro legittimi, di grandi imprese italiane.

Vorrei cioè un chiarimento circa l'intersecazione o la sinergia tra politica economica e politica di cooperazione.

DI ROBERTO. Cercherò, consapevole dei limiti di tempo, di rispondere a tutti i quesiti posti.

Al senatore Vertone dirò che non sono affatto rassegnato e credo anche di non avere l'aria di uno che si dà facilmente per vinto come i miei collaboratori ben sanno. Dovevo però a questa Commissione un quadro obiettivo della situazione; sarei infatti venuto meno al mio dovere di onestà intellettuale se avessi detto che gli uffici commerciali dell'ambasciata sono perfetti, dinamici, ottimamente dotati di personale e di mezzi. Tanto poco sono rassegnato che sto cercando vie per ovviare al problema, anche a costo di scivolare un po' nell'eterodossia.

Sul riferimento alla moneta unica mi permetto di sottoporre alla Commissione come il nostro ingresso nell'Unione monetaria europea, da tutti auspicato e nel quale ho fiducia, in realtà renderà più difficile il lavoro dei nostri esportatori. Restandone fuori, infatti, avremmo tanti svantaggi dei quali è inutile parlare, ma anche il vantaggio di poter, entro una certa misura (oltre un dato limite ci «commissarierebbero» subito) giocare sulle svalutazioni competitive.

Ora, per quanto riguarda l'ingresso della lira nello SME, voglio precisare che il ruolo principale a questo proposito spetta al Ministero del tesoro, in coordinamento molto stretto con noi, le valutazioni strategiche di fondo appartengono al ministro Ciampi, che comunque si sente continuamente con il ministro Dini, come avviene in questi giorni. Tra l'altro, qualche volta mi è capitato di apprendere dei loro scambi: i due Ministri, per quel che ho potuto sentire, sono perfettamente consapevoli dei pericoli di un sovrapprezzamento della lira qualora, al momento del reingresso nello SME, dovessimo accettare una simile soluzione, che per contro non è assolutamente negli intendimenti accettare.

Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole D'Alema lette sulla stampa, siamo d'accordo che quelle sul Mediterraneo fanno parte di un patrimonio comune di pensiero. Per quanto riguarda, invece, il contenimento dell'espansione tedesca nei paesi dell'Europa centrale ed orientale non interpreterei queste asserite indicazioni come una ripresa della politica degli anni 1932-1933, quando si voleva l'Italia al Brennero «con l'arma al piede». Più che «contenere» userei il termine «competere».

VERTONE GRIMALDI. Non si tratta di una questione lessicale.

DI ROBERTO. Non credo sottendano l'idea di cercare di trasformare tutte quelle zone in un'area di influenza italiana. Dobbiamo evidentemente competere con l'espansione commerciale tedesca in quel settore.

VERTONE GRIMALDI. Però è stata usata proprio l'espressione contenente che, per me, indica qualcosa di più.

PRESIDENTE. Non possiamo pretendere che l'ambasciatore si faccia portavoce dell'onorevole D'Alema, non lo farei neanche io.

DI ROBERTO. Debbo dire che per quanto riguarda la nostra presenza nei paesi d'Europa centrale e orientale, in competizione con il commercio tedesco, le notizie, una volta tanto sono abbastanza incoraggianti e fornisco qui una indicazione anche al senatore Bratina: attualmente le esportazioni tedesche ricoprono l'8 per cento del mercato centro-orientale del nostro continente, mentre il volume delle nostre si aggira intorno al 7 per cento; siamo quindi al secondo posto dopo i tedeschi e in posizione molto competitiva. Mi preme sottolineare questa notizia, una volta tanto positiva.

Debbo poi una risposta al senatore Bratina, che ringrazio per quanto ha avuto modo di dire. Ritengo di poter interpretare le sue indicazioni come sollecitazioni ed auspici sulle linee direttrici che dovremmo seguire e che, devo dire, sono perfettamente consone sia alle mie idee personali sia a quelle che prevalgono all'interno della Farnesina. L'INCE è stata voluta proprio come strumento per una nostra maggiore presenza nel settore danubiano; si è poi molto ampliata ed oggi arriviamo fino all'Ucraina: dal Danubio siamo giunti al Dnestr e al Dnper.

Comunque, mi paiono eccellenti le sue indicazioni sulla necessità di avere un'attenzione anche strutturale per ciò che avviene ai nostri confini orientali, per evitare che diventino una marca desolata di frontiera, mentre invece dovrebbero trasformarsi in una cerniera attiva e fiorente.

Quanto poi alla formazione dei quadri, si tratta di un'idea stupenda. Ma mi domando a questo riguardo (voi potreste aiutarci legislativamente) se lo strumento chiave per la formazione dei quadri non sia la cooperazione allo sviluppo. Alcuni paesi dell'area però non si qualificano per tali interventi. C'è quindi una insufficiente saldatura che dovremo affrontare e sulla quale potremmo avere la necessità di chiedere il vostro.

Sul problema dei visti, devo dire al senatore D'Urso che è una questione enorme su cui potrei dilungarmi, ma anche questo è un problema che comporta spese, perchè occorrono più persone e più strutture.

Per quanto riguarda i visti degli uomini d'affari, anche sulla spinta – e confermo ciò che lei ha appena detto – degli impulsi insistenti ricevuti dal ministro Dini proprio da ultimo in Cina e in Corea, ad opera di quelle autorità, dobbiamo evidentemente creare o immaginare un sistema di rilascio che sia virtualmente immediato, perchè è incredibile il numero di opportunità che si perdono per il rispetto di regole che poi, come lei ben sa, non sono ispirate sempre e soltanto dal Ministero degli affari esteri o dal Ministero dell'interno.

D'URSO. In quel caso non c'è un aggravio di spesa, ma solo un aumento di efficienza.

DI ROBERTO. Infatti. Il problema sussiste, ad esempio, in un caso come quello della città di Mosca, in cui erano disponibili soltanto otto addetti mentre duemila persone si affollavano nella strade per entrare; nell'ufficio. Ci sarebbe stato bisogno di 30-40 addetti. È evidente che in un caso come questo un aumento di spesa c'è; se però si potesse ricorrere allo strumento fondamentale (so che dicendo questo farò adirare i miei amici sindacalisti – perchè di amici si tratta – specialmente quelli della UIL esteri) dei contrattisti locali, con spesa relativamente limitata, si potrebbero risolvere tanti problemi sia degli uffici visti, sia degli uffici commerciali, senza sottrarre posti ai nostri dipendenti di ruolo.

Quello che ho fatto è un piccolo inciso; ora invece vorrei rivolgermi alla senatrice Squarcialupi. Affari economici e cooperazione vanno, in effetti, mano nella mano. In moltissimi casi ci sono operazioni nelle quali, al credito commerciale vero e proprio, si affianca in maniera indissolubile il credito di aiuti; cioè, l'uno non funziona senza l'intervento dell'altro. Non vi tedio con la esemplificazione, ma vi posso assicurare che è così e quindi lo strumento della cooperazione serve allo sviluppo degli affari economici e lo strumento degli affari economici serve, in molti casi, alla cooperazione nei paesi destinatari.

Quanto poi al discorso concernente Argentina, Cina ed Egitto, non le sfuggirà, senatrice Squarcialupi, che specialmente in questi ultimi due paesi – nonostante l'espansione economica che si registra oggi in Cina, ma non necessariamente in Egitto – vi sono zone di povertà addirittura a livello medievale, nei cui confronti l'intervento della cooperazione è ben giustificato. Così, con buona ragione, nel Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo è stato recentemente approvato il finanziamento, sia pure in forma molto indiretta, di garanzia per microinvestimenti in Egitto, come quello all'alessandrino che, senza «parte» ma con un minimo di «arte», voglia aprire un piccolo caffè. Per toglierlo dalla strada, consentirgli di avviare tale attività ed ottenere i soldi, garantiamo in parte il prestito che la banca gli concede, incoraggiando così l'istituto ad erogare il finanziamento. Una cinquantina di microimprese di questo tipo sono state avviate ad Alessandria d'Egitto. Lei mi dirà che è poca cosa nel contesto di una città con tanti milioni di abitanti ma, secondo me, è un passo giusto in una direzione promettente.

Per quanto riguarda invece la partecipazione della cooperazione ad iniziative come l'Iveco di Nanchino (immagino che lei abbia in mente questo), in questo caso ci troviamo di fronte ad operazioni intese soprattutto ad assicurare la nostra espansione economica in quei paesi.

Quelli dell'Argentina, della Cina e dell'Egitto sono, tra l'altro, Governi fortemente indebitati e tremendamente restii ad assumersi l'onere di un credito commerciale puro e semplice, che vanno quindi incoraggiati nella direzione che tutti riteniamo opportuna per l'espansione della nostra presenza economica e delle nostre esportazioni all'estero, usando l'esca del credito commerciale, congiunto con un credito agevolato che si può ottenere soltanto attraverso i meccanismi della cooperazione allo sviluppo, del resto in piena conformità con la legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Di Roberto, con il quale abbiamo avuto un dialogo molto proficuo, e tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori.

Dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE